TESHAR & SOCI



Servomotori al decimo di grado

Riduttori armonici per bracci, torni e gru di banchina.

DISTRETTO DELLA PRODUZIONE · CANALE 4

RASHA

notizie dall'anello per chi lo tiene in moto

VANDRA SISTEMI



La linea che si guarda da sola

Sensori e quadri di comando per catene automatiche.

ANELLO INTERNO · SPORTELLO 31

quotidiano di Kena · Yantra

sarvem 22 del sesto mese · anno 1342

fondato sulla sponda del fiume nel 1306

Editoriale

Ciò che regge

Ieri all'alba il primo convoglio è salito sulla tratta alta della dorsale di Nuru, tre giorni prima della consegna. E forse ci si chiederà perché apriamo il nostro giornale con questo piccolo dettaglio.

Non per i tre giorni, che contano poco, ma per come sono stati recuperati. Due volte la direzione ha chiesto di allargare la tolleranza sugli appoggi per fare prima, e due volte il collaudo ha detto no. Il tempo l'hanno ripreso le squadre, con la fatica.

Non tutti ne sono contenti. Quei tre giorni li hanno pagati due squadre con dieci mesi di turno lungo e mezz'ora di fascia personale. Oggi la Camera Tecnica discute due ore in più per tutti i reparti, e nelle mense si teme che l'anticipo diventi la regola.

C'è poi chi pensa, e non è un nemico di Kena, che con Axia e Castalia si poteva trattare ancora. Ad Axia si studiano i materiali, a Castalia si mette ordine nelle idee, meglio che da noi.

Ma quel lavoro si ferma a monte: produce leggi esatte e chiede al mondo di adeguarsi. Quando una di quelle leggi scende su un versante vero e non tiene, non si corregge la legge: si dice che "il versante è un caso particolare". E chi ci lavora non viene consultato. In tempo di pace era una vizio antico, forse nemmeno una cattiveria. Ma oggi è diverso.

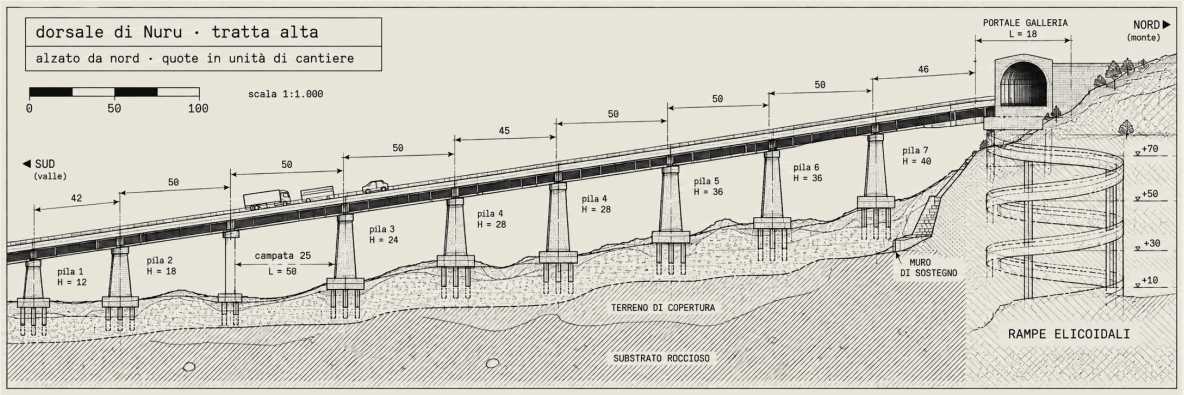
Non chiediamo di entusiasmarsi ma di guardare che cosa regge e di tenerne conto. E chi dubita non sta dalla parte sbagliata: aspetta di vedere prima di credere, come qui si è sempre fatto.

Da ieri c'è qualcosa da vedere, e regge. ■

Altopiano. Aperta al traffico pesante la tratta alta, due cicli dopo l'apertura del cantiere e un inverno perso a causa di una frana.

La dorsale di Nuru entra in servizio con tre giorni di anticipo

Il primo convoglio è salito ieri all'alba, sotto lo sguardo fiero dei lavoratori. Dietro l'anticipo ci sono un inverno perso, una frana, due richieste di deroga respinte e dieci mesi di turno lungo.



Alzato della tratta alta, da nord. Sette pile fino al portale di galleria, campate da 50, e le rampe elicoidali che dentro il monte portano il tracciato alla quota del deposito.

Alla quota 1.140 faceva freddo già prima dell'alba, e quando il convoglio si è mosso quasi nessuno ha parlato. Sul piano di carico c'erano circa duecento persone: le due squadre del quarto anello con le tute ancora sporche del getto dell'ultima campata, i tecnici del collaudo con le cartelle sotto il braccio, e una cinquantina di pastori saliti a piedi da Arkud, che stavano in disparte. Quello che si sentiva era un rumore nuovo: un sibilo lungo e regolare, senza gli strappi delle manovre. Poi qualcuno ha battuto le mani, quasi per sbaglio, e dietro di lui l'hanno fatto tutti.

La tratta alta della dorsale di Nuru è stata aperta al traffico pesante alla chiusura del terzo turno, con tre giorni di anticipo sulla consegna. Il viaggio si accorcia di un terzo: col vecchio tracciato un convoglio impiegava sei turni di lavoro, cioè due giornate intere, per andare dal piano di carico al deposito avanzato; sulla nuova tratta ne bastano quattro. E il carico utile di ogni convoglio sale da 24 a 35 unità: a regime 154 unità al giorno, quanto il fronte settentrionale consuma in due giornate ordinarie.

Ebru Tamek, che il cantiere lo ha diretto per tre cicli, stava vicino al banco dei tempi e non ha guardato il convoglio: guardava il quaderno. Le

→ CONTINUA A PAGINA 3

Foro delle Arti Tecniche. Adru Kemet parla diciotto minuti davanti ai nuovi prototipi di sollevamento ma del Nord non dice una parola.

«La forza non è difesa se non diventa forma»

Adru Kemet ha parlato ieri al Foro delle Arti Tecniche, davanti ai quattro nuovi prototipi di sollevamento per strutture meccatroniche ancora sotto telo e a un Foro quasi tutto esaurito. Ha parlato diciotto minuti, senza foglio, con quel suo modo di guardare sempre un poco oltre chi lo ascolta.

«La forza non è difesa se non diventa forma», ha detto aprendo,

→ CONTINUA A PAGINA 2

Camera Tecnica. Il voto è atteso entro tre giorni: quattro mesi di giornata allungata in tutti i reparti dell'anello.

Il ciclo esteso arriva in aula: due ore in più a tutti i turni

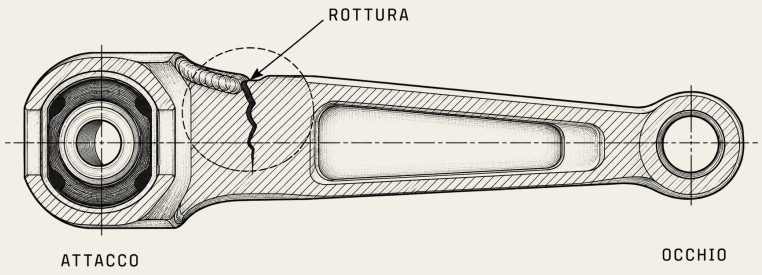
Il ciclo esteso entra oggi in discussione alla Camera Tecnica. La proposta è di allungare di due ore la giornata di lavoro in tutti i reparti dell'anello, per quattro mesi, riducendo della stessa misura la fascia personale. Riguarda ogni reparto dell'anello: è la misura più vasta decisa in città da undici cicli.

Il reparto trasporti la chiede da due mesi e sostiene che senza le due ore il deposito avanzato non si riempirà prima dell'inverno. Il Consiglio delle Officine ha dato parere favorevole a maggioranza stretta. La condizione è una sola: mense, scuole e presìdi restino aperti fino

→ CONTINUA A PAGINA 4

Le Forre. Un mezzo d'assalto della quinta squadra è rimasto sul fondo del vallone: un morto e tre feriti.

Il braccio ceduto alle Forre era già passato tre volte al collaudo



Il braccio destro della serie 4 in sezione: la rottura è alla radice della saldatura, dove il progetto prevede un raccordo non presente sul pezzo.

Un mezzo d'assalto leggero della quinta squadra è rimasto sul fondo del vallone delle Forre il giorno 11, dopo il cedimento del braccio di sospensione destro. Tre uomini feriti sono risaliti a piedi in quattordici ore. Il quarto, Beram Oteg, è rimasto sotto il mezzo.

Abbiamo ricostruito le ultime due ore con l'equipaggio superstite, con il verbale di recupero e con il registro di manutenzione, che nei sette mesi precedenti segnala tre passaggi in officina per lo stesso pezzo: due volte per «gioco anomalo», la terza per una cricca «non passante», rilevata e saldata in giornata.

Il braccio era stato fatto ridisegnare in sezione e la rottura è avvenuta alla radice della saldatura, nel punto in cui il disegno di serie prevede un raggio di raccordo che sui pezzi della serie 4 non compare. Le officine di Hurem, che quella serie l'hanno prodotta, rispondono che il disegno ricevuto era quello e che il controllo di accettazione non contempla il raccordo.

Il reparto mezzi ha fermato 32 bracci della stessa serie. Restano in linea, secondo il registro,

→ CONTINUA A PAGINA 6

Terzo anello. Il comando della paratoia 412 era stato segnalato il mese scorso: la segnalazione è ancora senza risposta.

Incidente alle Chiuse Basse, morto un collaudatore

Il corpo di Nadem Arkeb, 42 cicli, collaudatore del terzo anello, è stato recuperato all'alba sotto la paratoia 412 delle Chiuse Basse. Era sceso da solo, di notte, per un controllo che in quelle ore la procedura non prevede, e che secondo i suoi compagni faceva da mesi perché di giorno la paratoia non si ferma mai.

Il reparto idraulico ha aperto un'istruttoria sul comando della paratoia, che in due occasioni nell'ultimo ciclo è rientrato senza consenso. La squadra di Arkeb aveva segnalato il guasto per iscritto il mese scorso; la segnalazione risulta protocollata e non ancora evasa.

La stessa squadra chiede ora che il controllo notturno diventi un turno vero: scritto nella procedura, pagato e fatto sempre in due. Finora non lo era, e il capoturno Oram Sedeb spiega perché. «Nessuno ci ha mai ordinato di scendere di notte», dice. «Ci hanno detto soltanto che di giorno la paratoia non si può fermare. Ma se il controllo va fatto e di giorno non si può, resta la notte: è un ordine anche questo, solo che non lo firma nessuno.»

Arkeb lascia la moglie e due figli, il maggiore al primo ciclo di scuola. Le Chiuse restano in servizio; il controllo notturno è sospeso fino all'esito dell'istruttoria.

Alle Chiuse Basse lavorano 351 persone su tre turni. Il registro degli infortuni del quarto anello segna in questo ciclo sei casi gravi, due dei quali su impianti idraulici in movimento; è il numero più alto da quando il registro si tiene diviso per reparto, e da due cicli sale.

L'ufficio dei turni fa sapere che le procedure notturne saranno riscritte entro il mese e che, fino ad allora, nessun controllo su paratoia in servizio può essere fatto da soli: la stessa disposizione che la squadra di Arkeb aveva chiesto il mese scorso, e che allora non era stata accolta.

→ CONTINUA A PAGINA 5



GUBSEK & ARDUN

Cento cicli. O li rifacciamo noi.

Cuscinetti sinterizzati in sei serie, dal diametro 4 al 40, con l'incisione del vostro reparto sull'anello.

DISTRETTO DELLA PRODUZIONE · CANALE 3 · PORTA 25 · CONSEGNA IN GIORNATA DENTRO L'ANELLO

Consiglio delle Officine. Seduta a porte chiuse dopo il discorso al Foro: il piano passa con due astenuti e tre riserve messe a verbale.

Il Consiglio delle Officine approva il piano d'inverno



Adru Kemet parla al Foro delle Arti Tecniche davanti ai quattro prototipi di sollevamento ancora coperti; tra il pubblico, molti arrivati direttamente dal turno.

Poche ore dopo aver lasciato il Foro, dove aveva tenuto il discorso nel pomeriggio, Adru Kemet è salito all'ultimo piano del palazzo delle Officine e vi è rimasto fino a notte; il testo approvato, che il Consiglio renderà pubblico nei prossimi giorni, fissa per i quattro mesi della stagione fredda le quantità che ogni distretto dovrà consegnare al deposito avanzato, e stabilisce, per la prima volta da quando il fronte si è spostato sull'altopiano, che le scorte della città si misurino non più in giorni ma in convogli.

La differenza, che a un lettore distratto può sembrare una questione di contabilità, è in realtà il cuore della proposta: misurare in convogli significa legare la vita del retrofronte alla capacità della dorsale di Nuru, appena entrata in servizio, e quindi accettare che ogni ritardo nei cantieri, ogni turno scoperto e ogni fornitura mancata si traducano subito in un numero che tutti possono leggere. «Il tempo è la nostra materia prima», aveva già detto Kemet nel pomeriggio, «e come ogni materia prima va pesato prima di essere usato».

Non tutti, nella sala del Consiglio, hanno condiviso l'impostazione con lo stesso entusiasmo. Il quinto settore, per bocca di Seda Onarek, ha fatto mettere a verbale che l'approvazione del piano non vale come approvazione del ciclo esteso, sul quale la Camera Tecnica voterà entro tre giorni; e due consiglieri dell'ala moderata si sono astenuti, spiegando che un piano costruito sull'ipotesi di un inverno intero di guerra finisce per rendere quell'ipotesi più probabile.

È un argomento che a Kena ha una sua dignità, ma è anche un argomento che, alla prova dei numeri, mostra la corda. Il deposito avanzato copre oggi undici giorni di consumo ordinario; con la dorsale a regime ne coprirà una trentina prima della stagione fredda, a patto che i distretti consegnino quanto il piano chiede. Rinunciare a quella scorta nella speranza che il Nord accetti di trattare significherebbe, come ha osservato un tecnico del reparto trasporti che ha chiesto di non essere nominato, «andare a una trattativa con le tasche vuote e pretendere di essere ascoltati».

Il piano passa dunque con due astenuti e nessun contrario, e con tre riserve che il testo definitivo dovrà sciogliere: la quota dei laboratori, che il Distretto della Ricerca vuole non inferiore a quella dello scorso inverno, il calendario delle mense e la clausola che affida all'Ufficio di Misura, e non ai distretti, la verifica mensile delle consegne. Kemet, uscendo, non ha rilasciato dichiarazioni; ha soltanto fatto sapere che stamattina sarà alle Chiuse Basse, dove il terzo anello piange il collaudatore morto sotto la paratoia 412. ▪

«Il tempo è la nostra materia prima.»

ADRU KEMET, AL FORO DELLE ARTI TECNICHE

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

«La forza non è difesa se non diventa forma»

frase poi ripresa e rilanciata su tutti gli schermi. Ha ringraziato per nome le squadre della dorsale. Ha chiesto alle officine di non allungare i tempi di collaudo «per prudenza o per comodo». Ha chiuso così: «Non chiediamo al mondo di darci ragione. Gli chiediamo di guardare che cosa abbiamo finito».

Il Nord non è stato nominato e sul ciclo esteso, che in questi giorni divide la Camera Tecnica, non ha detto una parola, infine se n'è andato senza concedersi ai giornalisti.

Fuori, sul selciato, una trentina di persone del quinto settore aspettava con un cartello sulle due ore di fascia personale. Kemet è uscito dall'ingresso 2, si è fermato, ha letto il cartello e ha detto che al ciclo esteso «risponderà l'aula, non il Foro». Poi è salito in macchina.

Chi si aspettava un discorso di guerra è rimasto, almeno in parte, deluso. Kemet ha parlato quasi soltanto di lavoro, e del lavoro ha dato una definizione che nelle officine è stata subito ripetuta: una cosa è fatta, ha detto, quando chi la usa può dimenticarsi di chi l'ha costruita; fino a quel momento è soltanto una promessa, e le promesse non reggono carichi.

Poi, indicando i quattro teli, ha raccontato di aver passato la notte precedente nel capannone dei collaudi, dove i prototipi erano stati sollevati e riabbassati una trentina di volte, e di aver visto un giovane tecnico rifiutare la firma su uno dei due argani perché il freno rispondeva con trentina di volte, e di aver visto un giovane tecnico rifiutare la firma su uno dei due argani perché il freno rispondeva con mezzo secondo di ritardo; il prototipo è rimasto sotto il telo, e quel tecnico, ha detto Kemet tra gli applausi, «è il motivo per cui oggi possiamo mostrarvene quattro invece di cinque».

Del fronte, come si è detto, nemmeno una parola, e del Nord neppure; ma chi conosce il suo modo di parlare ha notato che la frase d'apertura, quella sulla forza che deve diventare forma, è la stessa con cui Kemet aveva chiuso, due cicli fa, il discorso d'insediamento, quando la guerra non era ancora cominciata e la Lega discuteva di strade e di acquedotti. Allora sembrava un principio d'ingegneria; oggi, riletta davanti ai teli del Foro, somiglia piuttosto a un programma di governo. ▪



Il ritratto. Venti cicli tra banchi di prova e cantieri prima della politica: il presidente della Lega ha conservato le abitudini del collaudatore.

Adru Kemet, il collaudatore che non ha lasciato il banco

Chi lo ha conosciuto prima che il suo volto comparisse sugli schermi dell'anello racconta di un uomo che arrivava al banco di prova prima degli altri e se ne andava dopo, non per zelo ma per una specie di curiosità che non gli dava pace; e racconta anche che, quando un pezzo non superava il collaudo, Adru Kemet non si limitava a scartarlo, ma lo portava a casa, lo smontava sul tavolo della cucina e il giorno dopo tornava con un foglio di appunti che spiegava, a chi l'aveva disegnato, dove il disegno aveva mentito.

Nato nel settore basso del terzo anello, Kemet ha passato venti cicli tra le Officine Antiche e i cantieri dell'altopiano, fino a dirigere il collaudo delle grandi paratoie del fiume Rasha; in politica è entrato tardi e quasi controvoglia, quando il Consiglio delle Officine gli chiese di guidare la commissione che doveva rifare il regolamento delle tolleranze: il testo che ne uscì si studia ancora nelle scuole tecniche, e da lì, due cicli fa, Kemet è arrivato alla guida della Lega.

Di quegli anni ha conservato le abitudini che i suoi collaboratori descrivono con un misto di ammirazione e di fatica: legge ogni relazione fino all'ultima tabella, chiede che i numeri siano accompagnati dal nome di chi li ha misurati e diffida, per principio, di qualunque risultato arrivi in anticipo senza che qualcuno sappia spiegare perché. È severo, dicono, ma di una severità che non alza la voce; e quando sbaglia, lo dice per primo.

Non ama le cerimonie, e lo si è visto anche ieri: al Foro è arrivato a piedi dall'ingresso di servizio e se n'è andato dallo stesso lato, dopo essersi fermato a leggere il cartello del quinto settore. Chi gli sta vicino giura che la sera, quando può, torna ancora al banco dei collaudi, e che nessuno, lì, gli dà del presidente. ▪

CHI È

1234 nasce nel settore basso del terzo anello

1324 dirige il collaudo delle paratoie del Rasha

1335 guida la commissione che riscrive le tolleranze

Il punto

La prudenza ha un costo, e qualcuno lo paga

C'è, in città, una parte dell'opinione pubblica che in questi mesi ha scelto la prudenza come misura di tutte le cose, e che lo ha fatto per ragioni rispettabili: perché conosce il prezzo della guerra meglio di chi ne parla nei discorsi, perché ha figli sull'altopiano o alle Forre, perché ha imparato nelle officine che una decisione presa in fretta si paga sempre due volte. A questa parte della città, che non è piccola e che non è nemica di Theknus, vorremmo rivolgerci oggi con la franchezza che si deve a chi si stima.

La prudenza, anzitutto, non è una posizione neutrale. Rinviare il ciclo esteso di un mese significa consegnare al deposito avanzato, prima dell'inverno, un numero di convogli che l'Ufficio di Misura ha già calcolato; e quel numero, che è inferiore a quanto il fronte consuma, non resta sulla carta, ma si trasforma in turni di guardia più lunghi sull'altopiano, in mezzi fermi per mancanza di parti, in uomini che aspettano al freddo un rifornimento che non arriva. Anche chi non decide, in altre parole, decide qualcosa; soltanto, lo fa senza firmare.

In secondo luogo, la trattativa con il Nord, che molti invocano e che nessuno a Kena ha mai escluso, non si apre dichiarando la propria stanchezza. Chi ha seguito le cronache di Nexus e di Amal in queste settimane sa che lassù la nostra esitazione viene letta non come disponibilità, ma come il segno di un sistema che sta cedendo; e un avversario che crede di avere il tempo dalla propria parte non ha alcun motivo di sedersi a un tavolo. Paradossalmente, è proprio la solidità del retrofronte, e dunque anche il ciclo esteso, a rendere possibile quella pace che i prudenti desiderano.

Infine, c'è una questione che riguarda il nostro modo di essere città. Kena non è mai stata un luogo in cui le cose si fanno perché qualcuno le ordina; si fanno perché qualcuno le ha misurate e ha mostrato che funzionano. Il piano d'inverno, con tutti i suoi limiti, è stato misurato; le obiezioni che gli vengono mosse, per quanto sincere, finora non lo sono state. Chiediamo soltanto questo: che anche il dubbio, prima di diventare un voto, passi dal banco di prova.

Sappiamo bene che questo giornale viene letto anche da chi, in queste settimane, ha perso qualcuno sull'altopiano o alle Forre, e che per molti di loro la parola prudenza non è un argomento ma una preghiera. A loro dobbiamo, più che a chiunque altro, di non raccontare la guerra come un'impresa: la guerra è un lavoro duro, sporco e pericoloso, che si fa meglio quando lo si fa bene e che finisce prima quando nessuno lo sottovaluta. È questa, e soltanto questa, la ragione per cui chiediamo alla città di non fermarsi proprio adesso. ▪



L'agenda della Camera

nermev 23	Ciclo esteso: discussione generale, parlano i distretti
anegub 24	Ciclo esteso: gli emendamenti del quinto settore
sunash 25	Voto finale sul ciclo esteso
zemav 26	Piano d'inverno: il testo definitivo
alkaz 30	L'Ufficio di Misura riferisce sulle consegne
bushav 31	Commissione tolleranze: il caso delle Forre

Le sedute cominciano all'ora 1 e sono aperte al pubblico dalla galleria nord.



SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La dorsale di Nuru entra in servizio con tre giorni di anticipo

abbiamo chiesto da dove venga il tempo guadagnato. «Dalle manovre che non si fanno più», ha risposto. «Il vecchio tracciato saliva al sei con quattro tornanti: a ogni tornante bisognava staccare il rimorchio, spingerlo a mano e riagganciarlo, con gli uomini fuori al vento. Qui si sale al quattro in obliquo. Dentro il monte ci sono tre rampe elicoidali, e il convoglio non si spezza mai.» Le abbiamo chiesto se si sia risparmiato da qualche parte. Ha alzato le spalle: «Cerchi pure. Troverà solo le manovre che abbiamo tolto».

Il cantiere è aperto da due cicli e il primo inverno non ha prodotto quasi niente. Sopra il secondo salto la roccia è friabile: se n'è staccato un pezzo largo 30 passi che ha sepolto la pista di servizio e due mezzi. Non ci sono stati morti; Uvem Daresh, del terzo anello, ha perso l'uso della mano sinistra ed è oggi al banco di misura. Il consolidamento che è seguito non era in progetto, e da lì viene il ritardo che poi è stato recuperato.

Come sia stato recuperato, in cantiere, non è una domanda che qualcuno eviti. Due volte la direzione ha chiesto alla commissione di collaudo di accettare, sugli appoggi della campata centrale, uno scarto maggiore di quello che il progetto consente. La prima volta perché i cuscinetti d'acciaio ordinati alle officine del secondo anello tardavano, e in magazzino ce n'erano altri, di misura appena diversa, che si sarebbero potuti montare subito; la seconda perché rilavorare le piastre già posate alla tolleranza giusta avrebbe richiesto quattro giorni di fermo, che la direzione sperava di risparmiare. Tutte e due le volte la commissione ha detto di no, e si è aspettato. «Un appoggio fuori tolleranza non si vede per dieci cicli», spiega Nesh Aduvar, che della commissione fa parte da ventidue cicli, «e poi si vede tutto insieme. Non è severità. È che il giorno in cui un appoggio cede, sulla campata non c'è chi ha firmato la deroga: ci sono i convogli, e gli uomini che li guidano.»

Quei giorni, alla fine, li hanno messi le squadre. Per quindici giorni due squadre sono passate al turno lungo, con la fascia personale ridotta a mezz'ora. «Non è stato bello», dice Karum Ebed, ventisei cicli e una figlia di quattro. «La sera tornavo che dormiva già. Però il lavoro era lì e qualcuno doveva chiuderlo.» Gli abbiamo chiesto se accetterebbe un altro turno lungo. Ha detto di sì, e ha aggiunto che gli farebbe piacere non doverlo fare prima della fine del ciclo.

Il conto delle ore, alla fine, sta in tre righe del registro dei tempi: 1.024 ore di turno lungo, 63 uomini, quattro giorni di riposo che il cantiere deve ancora restituire. Il Consiglio delle Officine ha deliberato che si godano tutti insieme, a cantiere smontato, e che valgano come turno pieno sulla paga.

Non tutti, lungo il tracciato, sono contenti. Il rilevato che porta alla pila 10 taglia la vecchia mulattiera di Arkud, il borgo di pastori sotto il secondo salto: per i pascoli alti si fanno ora due ore in più. Il sottopasso è in progetto, ma dopo la frana la consegna è slittata a fine ciclo. «Ci hanno chiesto pazienza e l'abbiamo avuta», dice Meda Sorun, che ad Arkud tiene il registro delle greggi. «Adesso la strada c'è e il nostro passaggio no. Siamo venuti a vedere il convoglio perché siamo contenti anche noi. Non vuol dire che ce ne siamo dimenticati.»

Due punti restano aperti, e il cantiere non li nasconde. Sopra la quota 1.230 il tratto è scoperto, e oltre i 46 nodi di raffica il transito va sospeso: in questa stagione sono in media quattro giorni al mese, e il deposito avanzato dovrà tenere una scorta per coprirli. Dentro le rampe, poi, la condensa si raccoglie sul piano di corsa e si lavora con pompe mobili; l'impianto fisso di drenaggio è stato chiesto due volte e non è ancora in lista.

Quando il convoglio è sparito nel portale, sul piano di carico è rimasto solo il rumore delle pompe. Ebru Tamek ha chiuso il quaderno e ha detto che da stamattina si comincia a smontare il cantiere, e che alle squadre servono quattro giorni di riposo prima di scendere a valle. Invece i pastori di Arkud sono tornati giù a piedi, per la strada lunga. ■



Nodo di Ganeb. Due piani di carico per 154 unità al giorno: il reparto trasporti chiede l'acciaio per costruire il terzo.

A Ganeb i convogli aspettano mezzo turno, il terzo piano resta sulla carta

Se la tratta alta della dorsale è la notizia di questi giorni, il nodo di Ganeb rischia di diventare quella dei prossimi mesi. Qui, dove la linea dell'altopiano incontra quella che scende verso la conca, i convogli arrivano già oggi più in fretta di quanto i due piani di carico riescano a smistarli, e l'attesa media, che due cicli fa era di un'ora scarsa, ha raggiunto il mezzo turno; con la tratta alta a regime, secondo le stime del reparto trasporti, potrebbe raddoppiare prima della fine della stagione.

Il rimedio è noto a tutti e disegnato da tempo: un terzo piano di carico sul lato del torrente, con un binario di sorpasso e una gru a portale capace di servire due convogli insieme. Il progetto è stato approvato dalla commissione tecnica lo scorso ciclo, il sito è già stato spianato e le fondazioni sono gettate; manca, come ammettono con qualche imbarazzo al reparto, l'acciaio per le travi, che la priorità assegnata ai cantieri del fronte ha fatto scivolare in fondo alla lista delle consegne.

La questione arriverà in Consiglio la prossima settimana, e non sarà semplice da risolvere, perché ogni trave assegnata a Ganeb è una trave sottratta ai ponti dell'altopiano; ma al reparto fanno notare, con un argomento che sembra difficile da contestare, che una dorsale capace di portare 154 unità al giorno serve a poco se metà di quelle unità passa la notte ferma su un binario d'attesa, con i viveri che gelano nei carri e i ricambi che al fronte aspettano un giorno in più.

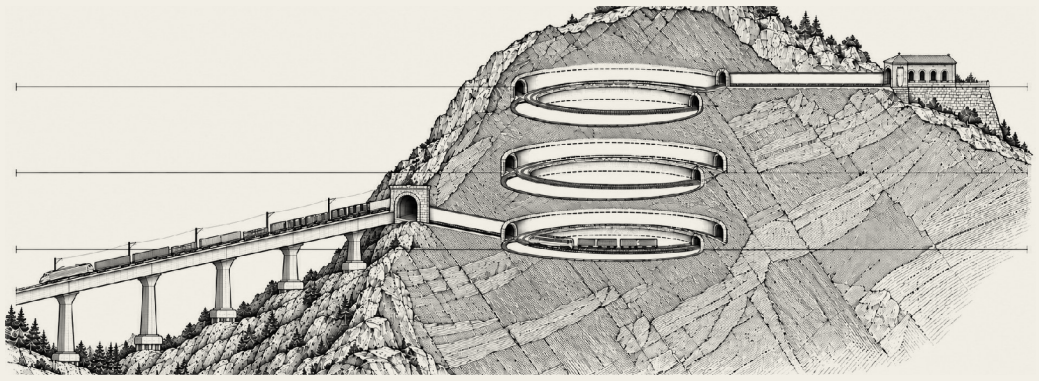
A Ganeb, intanto, ci si arrangia. Il capostazione ha riorganizzato i turni di smistamento in modo che i convogli diretti al deposito avanzato abbiano sempre la precedenza, e ha ottenuto dal quinto settore due squadre di scarico in più per le ore di punta; misure che, dice lui stesso, servono a guadagnare qualche settimana, non a risolvere il problema. ■

«Così guadagniamo qualche settimana. Il problema, però, lo risolve soltanto l'acciaio.»

IL CAPOSTAZIONE DI GANEB

Ingegneria. Tre spirali dentro il monte al posto dei quattro tornanti: così il convoglio sale senza mai spezzarsi.

Come si sale dentro il monte: le rampe elicoidali della tratta alta



Sezione della tratta alta: dal portale di galleria il tracciato entra nel monte e sale per tre rampe elicoidali sovrapposte, fino alla galleria che porta al deposito avanzato.

Per capire che cosa sia cambiato sulla dorsale di Nuru bisogna immaginare, prima ancora del nuovo tracciato, il vecchio: una strada di servizio che dal piano di carico saliva al deposito avanzato con quattro tornanti così stretti che nessun convoglio poteva percorrerli intero, e che obbligavano gli equipaggi, a ogni curva, a sganciare il rimorchio, a spingerlo a mano oltre il vertice e a riagganciarlo dall'altra parte, con gli uomini fuori dal mezzo, esposti al vento e al ghiaccio, per un tempo che nelle giornate peggiori superava l'ora.

I progettisti della tratta alta hanno scelto di non combattere la pendenza, ma di distribuirla. Invece di aggredire il fianco del monte con una successione di curve, il nuovo tracciato vi entra da un portale scavato alla quota 1.230 e prosegue all'interno lungo tre rampe elicoidali sovrapposte, ciascuna delle quali compie un giro completo guadagnando una sessantina di passi di quota; la pendenza, che sul vecchio tracciato arrivava in certi punti al sei, qui non supera mai il quattro, ed è costante, il che permette ai convogli di salire a velocità regolare senza fermarsi mai.

La soluzione non è nuova, e chi frequenta l'Archivio delle Macchine sa che le prime rampe elicoidali furono disegnate per le miniere del Monte Uruk più di cento cicli fa; ma non era mai stata applicata a una linea di questa portata, né in una roccia così irregolare. Il consolidamento reso necessario dalla frana del primo inverno, del quale riferiamo in prima pagina, ha imposto di rivestire l'intero secondo giro con un anello di calcestruzzo armato, e di aggiungere un sistema di tiranti che dall'interno della galleria ancorano la volta alla roccia sana.

Resta aperta, come ammettono gli stessi tecnici, la questione dell'acqua. Dentro le rampe la condensa si raccoglie sul piano di corsa e scorre verso il basso seguendo la spirale, sicché nelle ore più fredde il primo giro si trasforma in un canale; per ora vi si lavora con pompe mobili, ma il cantiere ha chiesto due volte un impianto fisso di drenaggio, che scaricherebbe l'acqua nel torrente sotto la pila più alta e che costerebbe, secondo le stime, meno di una settimana di esercizio della linea. ■

LA TRATTA ALTA IN CIFRE

3
rampe elicoidali sovrapposte

1.230
la quota del portale di galleria

4 su 100
la pendenza massima, costante su tutto il tracciato

35
unità di carico per ogni convoglio

Arkud. Il borgo dei pastori sotto il secondo salto aspetta il passaggio promesso: per i pascoli alti servono due ore in più.

Ad Arkud il sottopasso slitta a fine ciclo, i pastori chiedono un varco provvisorio



Pastori di Arkud sulla vecchia mulattiera, interrotta dal rilevato dell'ultima pila: per i pascoli alti la strada ora si allunga di due ore.

Ad Arkud, il borgo di pastori che da generazioni vive sotto il secondo salto della dorsale, la mattina dell'inaugurazione è cominciata prima dell'alba, come sempre, con le greggi fatte uscire dai recinti e la conta dei capi segnata nel registro; ma invece di salire verso i pascoli alti, una cinquantina di persone ha preso la strada del piano di carico, per vedere passare il primo convoglio su quella che, fino a due cicli fa, era la loro mulattiera.

Il rilevato che porta all'ultima pila della tratta alta ha tagliato il vecchio sentiero in un punto dal quale non esistono alternative comode: a monte c'è la parete, a valle il torrente, e il giro che oggi i pastori sono costretti a fare, scendendo fino al ponte di Ganeb e risalendo dall'altro versante, allunga di due ore un percorso che nella stagione dell'alpeggio si ripete ogni giorno. Il progetto originale prevedeva un sottopasso sotto il rilevato, largo abbastanza per il passaggio delle greggi e dei carri; la frana del primo inverno ne ha fatto slittare la costruzione, che il Consiglio delle Officine ha ora fissato per la fine del ciclo.

Meda Sorun, che tiene il registro delle greggi e che per il borgo parla da quando il vecchio capo è morto, non contesta la necessità dell'opera, e lo dice con una chiarezza che al cantiere hanno apprezzato; chiede però che, in attesa del sottopasso, venga aperto un varco provvisorio attraverso il rilevato, chiuso da una sbarra e sorvegliato nelle ore di transito dei convogli, in modo che le greggi possano passare almeno all'alba e al tramonto. La richiesta è stata inoltrata al reparto trasporti, che ha promesso una risposta entro il mese.

Al cantiere la proposta non viene respinta, ma nemmeno accolta con entusiasmo: un varco nel rilevato, spiegano i tecnici, indebolirebbe il terrapieno proprio nel tratto in cui poggia sulla roccia friabile, e richiederebbe un'opera di sostegno destinata a costare quasi quanto il sottopasso stesso. Più probabile, secondo quanto abbiamo potuto sapere, è che il Consiglio anticipi i lavori del sottopasso di qualche settimana, destinandovi una delle due squadre che da oggi cominciano a smontare il cantiere; una soluzione che accontenterebbe il borgo senza sottrarre mezzi al fronte. ■

«Siamo venuti a vedere il convoglio perché siamo contenti anche noi. Non vuol dire che ce ne siamo dimenticati.»

MEDA SORUN, REGISTRO DELLE GREGGI DI ARKUD

Quarto anello. Nelle mense del turno lungo si parla del voto sul ciclo esteso: più rassegnazione che rabbia, e molte domande pratiche.

Nelle mense dell'anello le due ore si contano già



La mensa del quarto anello al cambio del terzo turno: il pasto dura in media un quarto d'ora, e da una settimana i discorsi sono tutti sul ciclo esteso.

Alla mensa del quarto anello, al cambio del terzo turno, il rumore delle vaschette di metallo copre quasi le voci; eppure, a sedersi per un quarto d'ora a uno dei lunghi tavoli d'acciaio che attraversano la sala da parte a parte, si capisce presto che l'argomento è uno solo, e che non riguarda il fronte, né la dorsale, né il discorso di Kemet al Foro, ma le due ore che la Camera Tecnica si prepara a votare e che, se passeranno, cambieranno la giornata di tutti a partire dal primo giorno del settimo mese.

Il tono, va detto subito, non è quello della protesta. Chi lavora nelle officine dell'anello conosce le cifre del deposito avanzato, e molti hanno un parente sull'altopiano; la necessità di produrre di più, e in fretta, non la contesta quasi nessuno. Quello che preoccupa è il modo: chi porterà i bambini a scuola se le madri escono due ore più tardi, se le mense resteranno davvero aperte fino alla fine del turno lungo, se le due ore saranno pagate come ore di turno o assorbite in quella fascia personale che a Kena, da generazioni, si considera intoccabile.

«Non ho niente contro il lavoro in più», dice una tornitrice del reparto riduttori, che ha due figli al primo ciclo di scuola e il marito alle Forre. «Ho qualcosa contro il lavoro in più deciso da chi non sa a che ora finisce la scuola.» Accanto a lei un collega più anziano scuote la testa: la guerra, dice, non aspetta che si mettano d'accordo le scuole, e se servono due ore le si dà, come le si diedero undici cicli fa, quando la piena del Rasha portò via le Chiuse Alte e tutta la città lavorò per un mese senza chiedere niente.

È una memoria che ritorna spesso, quella della piena, e non per caso: fu l'ultima volta che Kena conobbe un orario straordinario esteso a tutti i reparti, e chi c'era la ricorda come una fatica terribile e insieme come un momento di orgoglio comune. La differenza, osserva il responsabile della mensa, che serve ai tavoli del quarto anello da venti cicli, è che allora si vedeva l'acqua salire; oggi il pericolo è lontano, sull'altopiano, e le due ore bisogna spiegarle. ▪

> *«Non ho niente contro il lavoro in più. Ho qualcosa contro il lavoro in più deciso da chi non sa a che ora finisce la scuola.»*
>
> **UNA TORNITRICE DEL REPARTO RIDUTTORI**

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il ciclo esteso arriva in aula: due ore in più a tutti i turni

alla fine del turno lungo, e il costo non ricada sui reparti.

È su quella condizione che l'aula rischia di spaccarsi, perché nessuno ha ancora detto chi paga. Un turno aggiuntivo al pomeriggio nelle scuole dell'infanzia significa 340 educatrici in più, che oggi non ci sono; le liste d'attesa dei canali centrali ne contano già 116.

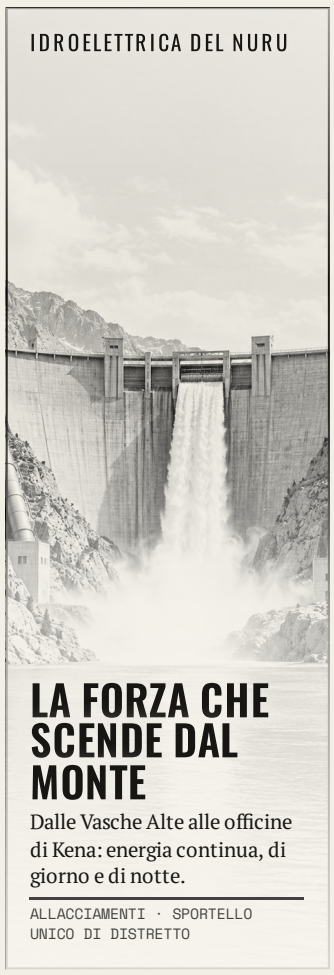
«Con il ciclo esteso i bambini restano qui due ore in più», dice Anu Meshek, che insegna da nove cicli nell'ala bassa della scuola di canale 2, riaperta la settimana scorsa dopo quattro mesi di lavori. «Le madri arrivano che è già buio. Non è un problema di posti, è un problema di persone.»

Contro la proposta si è schierato il quinto settore, dove la fascia personale è già ridotta per i turni di notte. Il capofila, Seda Onarek, chiede che le due ore siano volontarie e pagate a parte: «Se servono, si chiedono e si pagano. Chiamarle dovere è il modo più rapido per averle fatte male.»

Il voto è atteso entro tre giorni. Se passa, il ciclo esteso parte dal primo giorno del settimo mese e vale fino alla fine della stagione fredda.

In aula, stamattina, il primo a parlare sarà il relatore del reparto trasporti, che porterà i numeri dell'Ufficio di Misura sul deposito avanzato; gli risponderà il quinto settore, con una contro-relazione che propone di limitare il ciclo esteso ai reparti direttamente legati alle forniture del fronte, lasciando fuori scuole e servizi.

È un compromesso che nei corridoi della Camera molti considerano il punto d'arrivo più probabile, e che lo stesso Consiglio delle Officine, pur senza dirlo apertamente, non sembra escludere; resta da capire se il governo della Lega, che del ciclo esteso ha fatto il perno del piano d'inverno, sia disposto ad accettare una misura dimezzata, o se preferisca andare al voto sul testo intero e contare i propri voti uno per uno. ▪



Scuole dell'infanzia. Con il ciclo esteso i bambini resteranno due ore in più: servono 340 educatrici, e nessuno sa ancora dove trovarle.

Il ciclo esteso e le scuole: 340 educatrici che non ci sono

Delle molte domande che il ciclo esteso lascia aperte, quella delle scuole è forse la più concreta, e certamente la più urgente. Se la Camera Tecnica approverà il testo così come è stato presentato, dal primo giorno del settimo mese le scuole dell'infanzia dell'anello dovranno tenere aperti i propri cortili per due ore in più ogni giorno, fino alla fine del turno lungo; e per farlo, secondo i calcoli dell'ufficio scolastico del quarto anello, occorrono 340 educatrici che oggi non sono in servizio, né in formazione, né in lista.

Il numero, di per sé, non sarebbe impossibile da raggiungere, se ci fosse il tempo. Le scuole di magistero del Distretto della Ricerca licenziano ogni ciclo poco più di cento educatrici, che vengono assorbite quasi subito dai canali centrali, dove le liste d'attesa per un posto all'infanzia contano già 116 bambini; e anche richiamando in servizio chi ha lasciato l'insegnamento per le officine, come qualcuno propone, si arriverebbe a coprire, nella migliore delle ipotesi, meno della metà del fabbisogno.

L'ufficio scolastico ha così preparato una soluzione d'emergenza, che presenterà in Camera insieme agli emendamenti: nelle due ore aggiunte i bambini non resterebbero in classe, ma verrebbero accolti in gruppi più numerosi nei cortili e nelle palestre, affidati a una sola educatrice ciascuno e a studenti dell'ultimo ciclo delle scuole tecniche, che per questo servizio otterrebbero crediti validi per il diploma. È una misura che molti insegnanti giudicano accettabile per un inverno, e che nessuno, a quanto pare, considera una soluzione.

«Si può fare, se tutti sanno che finisce», dice Tirsa Valun, che dirige da sei cicli la scuola dell'infanzia del quinto settore, la più grande dell'anello, con centoquaranta bambini su due piani. «Quello che non si può fare è chiedere ai bambini di adattarsi a un orario che nemmeno gli adulti hanno ancora capito.» Nella sua classe, racconta, i più piccoli hanno già cominciato a chiedere perché le madri arriveranno col buio; e la risposta che gli insegnanti hanno concordato, per ora, è la più semplice e la più vera: perché c'è da lavorare, e perché dura un inverno.

Qualche segnale di buona volontà, intanto, arriva dai reparti. Due officine del canale 3 hanno già offerto le proprie sale di ristoro come spazi per le ore aggiunte, e il Distretto della Ricerca ha fatto sapere che metterà a disposizione, per tutto l'inverno, i cortili e i giardini dei suoi istituti, che dopo la fine delle lezioni restano vuoti; al quinto settore, dove il turno di notte ha abituato le famiglie a organizzarsi da sole, si stanno formando gruppi di genitori che si alternano nella cura dei bambini di tutto il cortile. Soluzioni piccole, che da sole non bastano, ma che dicono quanto la città sia pronta a fare la sua parte, purché qualcuno le dica con chiarezza quale. ▪

LE SCUOLE DELL'ANELLO

340
educatrici in più per il ciclo esteso

116
bambini in lista d'attesa nei canali centrali

+2 ore
l'apertura in più, fino alla fine del turno lungo

La nostra giornata. Cinque ore di lavoro, due per sé, due per la casa, cinque di sonno: la regola che il ciclo esteso mette alla prova.

La fascia personale, storia di un diritto che Kena non ha mai messo in discussione

Ogni bambino di Kena impara la regola prima ancora di saper leggere l'orologio della Torre: cinque ore per il lavoro, due per sé, due per stare con gli altri, cinque per il sonno. È una scansione che i forestieri trovano curiosa, e che gli abitanti dell'anello considerano invece così naturale da non pensarci quasi mai; eppure, dietro la simmetria di quelle quattro cifre, c'è una storia lunga, e non del tutto pacifica, che il dibattito sul ciclo esteso ha riportato alla luce.

La fascia personale, cioè le due ore che separano la fine del turno dalla cena, nacque nelle Officine Antiche come una concessione dei maestri d'arte ai loro apprendisti, ai quali si lasciava il pomeriggio per studiare disegno e calcolo; divenne una regola di tutta la città soltanto molto più tardi, dopo che una commissione del Consiglio, incaricata di studiare le cause degli infortuni nei reparti, concluse che gli operai che avevano tempo per sé sbagliavano meno di quelli che passavano direttamente dal banco alla tavola. Fu, in altre parole, una misura di efficienza prima ancora che un diritto; e forse proprio per questo ha resistito così a lungo.

Da allora la fascia è stata toccata soltanto due volte. La prima durante la piena del Rasha, undici cicli fa, quando fu sospesa per un mese in tutti i reparti; la seconda sei cicli fa, nel solo quinto settore, dove per un intero inverno i turni di notte la ridussero a un'ora scarsa, finché il Consiglio non la restituì per intero. In entrambi i casi la sospensione fu accettata senza proteste, ma fu anche seguita, come ricordano gli storici del lavoro, da un aumento degli errori di collaudo che le relazioni dell'epoca descrivono con preoccupazione, e che si riassorbì soltanto quando l'orario tornò quello di sempre.

È un dato che i sostenitori del ciclo esteso conoscono bene, e che non intendono ignorare: il testo presentato in Camera prevede infatti che le due ore aggiunte vengano sottratte alla fascia personale soltanto per quattro mesi, e che nei reparti di collaudo si mantenga comunque un'ora libera tra il turno e la cena. Resta da vedere se basterà. A Kena, dove il tempo si misura con la stessa cura dei pezzi, anche un'ora ha un peso; e chi governa lo sa.

C'è poi un aspetto che nei dibattiti della Camera si nomina di rado e che nelle case, invece, conta moltissimo. La fascia personale è il tempo in cui a Kena si impara un secondo mestiere, si suona, si ripara la bicicletta del vicino, si frequentano le scuole serali, si allena la squadra di nambag del reparto; è, in altre parole, il tempo in cui la città coltiva le capacità che il turno non chiede e di cui però, prima o poi, finisce per avere bisogno. Toglierla per un inverno si può; dimenticarsi di restituirla sarebbe un errore che nessun piano, per quanto ben misurato, potrebbe correggere. ▪



SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

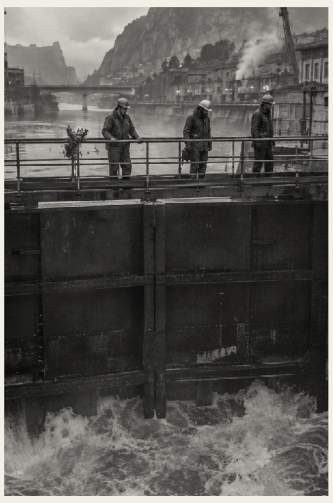
Incidente alle Chiuse Basse, morto un collaudatore

Nadem Arkeb era entrato alle Chiuse Basse a sedici cicli, come aiuto meccanico, e ne era diventato collaudatore dopo l'alluvione di sei cicli fa, quando aveva rimesso in moto a mano la paratoia 15 per due giorni di fila. Abitava nel settore basso del terzo anello con la moglie, Sela, tecnica al laboratorio delle acque, e i due figli; il maggiore ha cominciato quest'anno il primo ciclo di scuola. «Scendeva di notte perché così la mattina poteva accompagnarlo», dice un vicino. Chi lavorava con lui lo ricorda preciso fino alla pignoleria: il quaderno delle misure della 412, trovato nel suo armadietto, segna ogni controllo degli ultimi quattro mesi, con l'ora e la firma.

I funerali si tengono domani all'ora 4, al campo del terzo anello. Il reparto ha disposto la sospensione del turno per la squadra; le Chiuse continueranno a lavorare con gli uomini del quinto settore.

Resta, al di là dell'istruttoria, la domanda che al terzo anello tutti si fanno e che nessuno, per ora, ha voluto porre in forma ufficiale: perché una segnalazione scritta, protocollata e firmata da un'intera squadra sia rimasta per un mese senza risposta, in un reparto che si vanta, a ragione, di rispondere a ogni guasto entro il turno.

Al reparto idraulico spiegano che da quando i convogli per l'altopiano fanno rifornimento d'acqua alle Chiuse per i radiatori, le paratoie si aprono e si chiudono molte più volte al giorno, si consumano prima e si guastano più spesso; le segnalazioni di guasto del terzo anello sono cresciute del 40%. Nello stesso tempo l'ufficio che dovrebbe esaminarle ha perso due dei suoi tecnici, richiamati al fronte e mai sostituiti: le pratiche si accumulano, e ciascuna aspetta il suo turno, anche quelle che non potrebbero aspettare. È una spiegazione, non una giustificazione; e lo stesso capo del reparto, incontrando ieri sera la squadra di Arkeb, ha avuto la franchezza di dirlo. ▪



La paratoia 412 delle Chiuse Basse, ieri mattina: la squadra di Nadem Arkeb sul ponte di servizio, dove qualcuno ha legato dei fiori alla ringhiera.

Ultima ora. Notizia giunta in chiusura: il mezzo è trattenuto al reparto anomalie operative, con un ragazzo che viaggiava a bordo.

Un Nerek senza guida entra all'alba dalla Porta Orientale

Alle prime luci di stamattina, mentre questo giornale era già in macchina, un Nerek LG51, un modello di officina mobile di recupero che i depositi dell'anello considerano ormai fuori servizio, si è presentato alla Porta Orientale senza alcun equipaggio di guida e senza che il suo arrivo fosse stato annunciato da nessun deposito della Lega; i sistemi della porta l'hanno fermato per la verifica di rito e l'hanno poi indirizzato, secondo la procedura, al reparto anomalie operative del Distretto della Produzione.

A bordo, rannicchiato nella piattaforma anteriore, viaggiava un ragazzo di circa diciassette cicli, privo di qualunque profilo civico, che ai sistemi della porta ha dichiarato di chiamarsi Anesh e di venire dall'altopiano di Altaluna. Ai tecnici che lo hanno aiutato a scendere è parso stanco ma in buona salute.

Il mezzo, secondo le prime rilevazioni, reca sulle ruote e negli agganci un residuo minerale che non figura negli archivi territoriali della città, e mostra un'usura compatibile con un lungo viaggio su strade di servizio; è stato messo in raffreddamento in attesa del collaudo dinamico. Al ragazzo è stato assegnato, in via temporanea, un operatore del reparto di diagnostica, che ne risponde fino alla conclusione della verifica.

Non è la prima volta, dall'inizio della guerra, che mezzi autonomi dispersi sull'altopiano ritrovano da soli la strada di un deposito; ma è la prima volta, a quanto risulta, che uno di essi arriva fino alle porte di Kena. Il reparto anomalie ha fatto sapere che darà notizie dopo il collaudo. ▪



Il Nerek LG51 fermo davanti alla Porta Orientale, sotto l'orologio della Torre, poco dopo l'alba.

Distretto Energetico. Livello a 62 su 100: nessuna restrizione per ora, ma il reparto idraulico chiede di non riempire le cisterne private.

Vasche Alte in calo, il reparto idraulico invita a risparmiare l'acqua

Le Vasche Alte, i grandi bacini ai piedi del Monte Uruk dai quali dipende buona parte dell'equilibrio idraulico della città, sono scese ieri sera al livello 62, il più basso registrato in questa stagione da sei cicli a questa parte; non si tratta, precisa il reparto idraulico, di una situazione d'emergenza, ma di un calo che, se dovesse proseguire al ritmo delle ultime due settimane, imporrebbe prima della fine del mese le prime limitazioni ai reparti che consumano di più.

Le cause sono note e in parte inevitabili. La stagione della luce calante è stata finora più asciutta del consueto, e la portata del Rasha, misurata ogni sera dall'Ufficio di Misura, è diminuita di tre punti soltanto nell'ultimo giorno; a questo si aggiunge il prelievo straordinario dei convogli diretti all'altopiano, che caricano acqua per i radiatori e per le cucine del deposito avanzato e che, da quando la dorsale è entrata in servizio definitivamente, sono destinati ad aumentare.

Per questo il reparto ha rivolto alla cittadinanza un invito che, per ora, resta tale: non riempire le cisterne private dei cortili, rinviare i lavaggi dei mezzi non urgenti, segnalare subito le perdite nelle condotte dei canali secondari. Chi volesse contribuire in modo più concreto, fanno sapere dal Distretto Energetico, può iscriversi alle squadre volontarie di controllo delle perdite, che escono ogni sera dopo la fascia personale e che quest'anno contano già più di duecento iscritti.

Alle Vasche, intanto, si lavora per guadagnare qualche punto: le paratoie di sfioro, cioè gli scarichi da cui l'acqua in eccesso esce dai bacini verso il torrente perché le vasche non tracimino, sono state chiuse di un quarto, così che se ne perda meno e i due bacini minori, di solito riservati alla stabilizzazione del torrente, sono stati collegati al circuito principale. Se le piogge attese per la fine della stagione arriveranno puntuali, dicono i tecnici, fra un mese di tutto questo non si parlerà più. ▪

SEPET · POMPE E VALVOLE
Una goccia è già una perdita
Valvole, pompe e raccordi per impianti industriali. Pronto intervento notturno.

Tribunale d'anello. Per quasi due cicli aveva segnato nel registro prove mai fatte: la corte lo sospende e fa ripetere i collaudi.

Ore di collaudo mai fatte: sei mesi di sospensione a un capoturno

Si è chiuso ieri, davanti al tribunale del secondo anello, il processo a carico di Tavem Kurad, capoturno del reparto riduttori di una delle officine del canale 3, accusato di aver segnato nel registro dei tempi, per quasi due cicli, ore di collaudo che non erano mai state fatte; la corte lo ha riconosciuto colpevole e lo ha sospeso dall'incarico per sei mesi, disponendo che tutti i pezzi da lui firmati nel periodo in questione vengano richiamati e sottoposti a nuove prove.

La vicenda, che in città aveva suscitato un certo clamore al momento della denuncia, si è rivelata in aula meno romanzesca di quanto si fosse detto, e forse proprio per questo più istruttiva. Kurad non ha tratto dal suo comportamento alcun vantaggio, né ha mai sostenuto di averlo fatto per sé: ha spiegato, con una sincerità che la corte ha voluto riconoscere nella sentenza, di aver saltato le prove sui riduttori più semplici per recuperare il tempo perso con quelli difettosi, convinto che l'esperienza gli permettesse di distinguere a occhio i pezzi buoni da quelli cattivi.

Su oltre seicento pezzi richiamati finora, le nuove prove ne hanno scartati undici; un numero modesto, che la difesa ha citato come dimostrazione dell'abilità dell'imputato, e che l'accusa ha invece descritto come undici guasti affidati al caso. «Nessuno qui dubita che Kurad sapesse fare il suo mestiere», ha detto il procuratore nella requisitoria. «Il punto è che un collaudo non serve a chi lo sa fare; serve a chi, domani, dovrà fidarsi di un pezzo senza conoscere chi l'ha firmato.»

È una frase che al canale 3 è stata ripetuta per tutta la giornata, e che dice molto sul modo in cui Kena guarda al lavoro: non tanto un luogo di talenti individuali, quanto una catena di fiducie, nella quale ogni anello deve poter essere verificato da chi viene dopo. La sentenza, del resto, arriva in un momento in cui la pressione sui reparti è altissima, e in cui la tentazione di guadagnare tempo sulle prove, come mostra anche la vicenda dei bracci della serie 4 raccontata in prima pagina, non riguarda soltanto un capoturno del canale 3.

Kurad, che ha ascoltato la lettura della sentenza senza mostrare emozioni, potrà tornare al banco alla fine della sospensione, ma non più con funzioni di collaudo; i colleghi del suo reparto, che durante il processo avevano firmato una lettera in suo favore, hanno fatto sapere che lo aspettano.

Nel frattempo la vicenda ha già prodotto un primo effetto. L'ufficio dei turni ha disposto che, a partire dal prossimo mese, in tutti i reparti di collaudo del secondo e del terzo anello le prove vengano firmate da due persone invece che da una, e che il registro dei tempi sia confrontato ogni settimana con i consumi dei banchi di prova, che non possono mentire; una misura che costerà qualche ora di lavoro in più e che, secondo i capireparto interpellati, verrà accolta senza proteste. ▪

«Un collaudo non serve a chi lo sa fare; serve a chi, domani, dovrà fidarsi di un pezzo senza conoscere chi l'ha firmato.»

IL PROCURATORE, NELLA REQUISITORIA

Necrologi e annunci

Nadem Arkeb

La squadra della paratoia 412 delle Chiuse Basse saluta il suo collaudatore e si stringe a Sela e ai figli. I funerali domani all'ora 4, al campo del terzo anello.

Beram Oteg

Caduto nel vallone delle Forre. La quinta squadra e il reparto mezzi ne ricordano la calma e il coraggio.

CEDO tornio da banco a comando manuale, revisionato al reparto utensili lo scorso ciclo, con tre punte e il quaderno delle tarature in regola. Lo lascio perché mi trasferiscono all'altopiano. 40 kun, trattabili. Canale 5, porta 16, dopo il secondo turno.

CERCO lezioni di chitarra dopo il turno, per principiante assoluto: ho le mani da saldatore ma molta pazienza. Pago in kun o in ore di riparazione, radio e servomotori compresi. Chiamata 4213, chiedere di Teren.

OFFRO ripetizioni di calcolo, disegno tecnico e lettura dei registri di collaudo per chi prepara l'esame del primo ciclo tecnico. Già istruttrice alla scuola serale Arvek. Distretto della Ricerca, le sere di bushav e di anegub, nella fascia personale.

SCAMBIO turno di notte al quinto settore con turno di giorno in qualunque reparto, anche per un mese solo: ho una figlia al primo ciclo di scuola e con il ciclo esteso non la vedrei più sveglia. Chiedere di Lenik, mensa del Ponte, all'ora 5.

SQUADRA di nambag del terzo anello cerca un quinto per la rampa corta: battito basso a riposo, polso fermo, nessuna fretta. Allenamenti al campo del terzo, sarvem dopo il turno. Chiedere del capitano all'ingresso 2.

IL CONSIGLIO DELLE OFFICINE

e la direzione del reparto idraulico partecipano al dolore di Sela e dei figli per la scomparsa di Nadem Arkeb, collaudatore del terzo anello, che da quando era poco più che un ragazzo ha tenuto in ordine le paratoie delle Chiuse Basse con una cura che i compagni di squadra conoscevano bene e che la città, senza saperlo, ha avuto ogni giorno sotto i piedi. Ai funerali, domani all'ora 4 al campo del terzo anello, il Consiglio sarà presente con una sua rappresentanza; il turno della squadra è sospeso per l'intera giornata.

PALAZZO DELLE OFFICINE · SEGRETERIA DEL CONSIGLIO

In breve

Ponte delle Ruote, ingranaggi fermi fino a zemav

Gli ingranaggi del Ponte delle Ruote resteranno fermi fino a zemav per la revisione dei cuscinetti; il passaggio pedonale resta aperto sul lato sud.

Furto di rame al canale 6

Ignoti hanno portato via nella notte una trentina di passi di cavo dal cantiere della nuova sottostazione; l'Ufficio di sorveglianza cerca testimoni.

Ascensore della torre 3

L'ascensore esterno della torre 3 resterà chiuso domani dall'ora 1 all'ora 3 per la sostituzione delle funi metalliche.

Nascite

Dieci nascite nel settore sud nell'ultimo giorno, quattro maschi e sei femmine: il numero più alto della stagione.

Ritrovato un cane

Un cane pastore con il nome Zenem sul collare è stato trovato ieri al piano di carico della dorsale; il padrone può rivolgersi alla portineria del cantiere.

Mercato del canale 2

Da questa settimana il mercato del canale 2 chiude un'ora più tardi, per chi esce dal turno lungo.



Alleanza del Nord. Da Amal la proposta di sospendere le operazioni per la stagione fredda. Il governo della Lega prende tempo e chiede garanzie.

Il Nord propone una tregua d'inverno, Kena chiede prima di vedere le carte



La linea del fronte attraversa l'altopiano di Altaluna e ne separa le due capitali: Nuru, con la Lega Australe, e Qamar, con l'Alleanza del Nord.

La proposta è arrivata ieri sera, attraverso i canali che le due coalizioni mantengono aperti sull'altopiano anche nei momenti più duri, e porta la firma del Consiglio di Amal, la capitale di Castalia che nell'Alleanza del Nord si è sempre distinta per una linea più incline alla mediazione: una sospensione delle operazioni militari per tutta la stagione fredda, dalla fine del sesto mese al ritorno della luce nascente, con il congelamento delle posizioni attuali e l'impegno reciproco a non spostare truppe né rifornimenti oltre la linea.

A Kena la notizia è stata accolta con una prudenza che non va confusa con il rifiuto. Il governo della Lega, in una nota diffusa a tarda sera, si dice «pronto a esaminare con la massima serietà qualunque proposta che possa risparmiare vite», ma chiede che prima di ogni risposta vengano chiariti tre punti: chi controllerà il rispetto della tregua sull'altopiano, dove le due linee in certi tratti distano meno di mille passi; che cosa accadrà ai convogli di rifornimento già in viaggio; e soprattutto se la proposta di Amal sia condivisa anche da Nexus, che sulla guerra ha finora mantenuto una posizione ben più rigida.

È quest'ultimo il punto decisivo, e non soltanto per ragioni di principio. Negli ambienti del governo si fa notare che una tregua voluta da una sola delle due capitali del Nord rischierebbe di trasformarsi in una pausa a senso unico: la Lega sospenderebbe le operazioni, mentre le officine di Axia, che dall'inizio della guerra producono per il fronte senza interruzioni, continuerebbero a lavorare, e in primavera la Lega si ritroverebbe davanti un avversario riposato e meglio armato.

Non manca, anche a Kena, chi vorrebbe una risposta più rapida e più generosa. I consiglieri che si sono astenuti sul piano d'inverno hanno chiesto che la Camera Tecnica discuta la proposta prima del voto sul ciclo esteso, sostenendo che non si può chiedere alla città due ore di lavoro in più mentre si valuta la possibilità di fermare la guerra; una richiesta che il presidente della Camera ha respinto, osservando che le due questioni, al contrario, si tengono. «Una tregua», ha detto ai consiglieri, «si negozia meglio con i depositi pieni che con i depositi vuoti.» ■

«Una tregua si negozia meglio con i depositi pieni che con i depositi vuoti.»

IL PRESIDENTE DELLA CAMERA TECNICA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il braccio ceduto alle Forre era già passato tre volte al collaudo



Il recupero del mezzo della quinta squadra dal fondo del vallone delle Forre: la ruota anteriore destra pende dal braccio ceduto.

altri 145 pezzi: alla nostra richiesta su dove siano montati, non è stata data risposta.

Il punto su cui l'indagine interna si sta concentrando è proprio il controllo di accettazione, cioè la verifica che il reparto mezzi compie sui pezzi in arrivo dalle officine prima di montarli. Secondo il regolamento in vigore, la verifica misura le quote principali del braccio e ne prova la resistenza sotto un carico statico; non è previsto, invece, alcun confronto tra la forma del pezzo e il disegno di serie nei dettagli che non incidono sulle quote, come appunto il raggio di raccordo alla radice della saldatura.

È un'omissione che nessuno, finora, aveva considerato grave, perché nessuno aveva mai immaginato che un'officina potesse ricevere un disegno diverso da quello di serie. Eppure è esattamente ciò che sembra essere accaduto a Hurem: il disegno consegnato alle officine, secondo quanto abbiamo potuto ricostruire, era una revisione precedente, nella quale il raccordo non compariva, rimasta in archivio per un errore di catalogazione dopo l'approvazione della versione corretta.

Il reparto mezzi ha chiesto alla commissione tolleranze di modificare con effetto immediato la procedura di accettazione, aggiungendo il confronto con il disegno per tutti i pezzi soggetti a fatica; la commissione se ne occuperà all'inizio della prossima settimana. Nel frattempo i 145 bracci ancora in linea verranno ispezionati uno per uno alla prima sosta dei mezzi, e quelli privi di raccordo sostituiti con pezzi della serie 5, prodotti secondo il disegno corretto.

Beram Oteg aveva ventidue cicli ed era alla quinta squadra da poco più di un anno. I suoi compagni, risaliti dal vallone a piedi, hanno chiesto che il suo nome venga inciso sul primo braccio della nuova serie. ■

I BRACCI DELLA SERIE 4

32
bracci fermati dal reparto mezzi

145
ancora in linea, da ispezionare alla prima sosta

3
passaggi in officina per lo stesso pezzo, prima del cedimento

serie 5
i ricambi, con il raccordo del disegno corretto

Rassegna. Che cosa scrivono i giornali di Axia e di Castalia sulla guerra, sulla dorsale e su di noi.

Visti da Nexus: una città che ha scambiato il fare per il sapere

Leggere i giornali del Nord, in questi mesi, è un esercizio che consigliamo a chiunque voglia capire perché questa guerra sia così difficile da chiudere. Non vi si trovano insulti né caricature, o almeno non più di quanti se ne trovino da noi; vi si trova piuttosto una descrizione di Kena e della Lega Australe così coerente, così argomentata e così lontana dalla nostra esperienza quotidiana da sembrare il ritratto di un'altra città.

Il foglio più autorevole di Nexus, il Kumai, che ogni settimana dedica alla guerra una lunga pagina d'analisi, ha commentato l'apertura della dorsale di Nuru con un articolo intitolato, più o meno, «Il ponte che non sa perché regge». La tesi è semplice e, dal suo punto di vista, inattaccabile: i tecnici di Kena costruiscono opere straordinarie, ma le costruiscono per tentativi, correggendo sul campo ciò che non hanno saputo prevedere a tavolino; e una civiltà che procede per tentativi, conclude l'autore, può vincere una battaglia, ma non può capire la propria guerra.

Ad Amal, dove si scrive con toni più morbidi, il ragionamento è diverso ma la conclusione simile. I commentatori di Castalia ci descrivono come un popolo generoso e capace, ma prigioniero di una frase, quella incisa sopra la Porta Orientale, che confonde ciò che un uomo fa con ciò che un uomo è; e si chiedono, con una sollecitudine che vorrebbe essere sincera, se la guerra non sia per noi soprattutto un modo di tenere le officine accese, di dare a ciascuno una funzione, di non restare mai fermi a chiederci il perché.

Sarebbe facile rispondere con la stessa moneta, e ricordare ai colleghi di Nexus che le leggi più eleganti, quando scendono su un versante vero, devono pur sempre fare i conti con il vento e con la roccia, come abbiamo già scritto in queste colonne. Preferiamo osservare un'altra cosa: che in tutta questa letteratura, così attenta alle idee, non compare mai una persona. Non un collaudatore, non un pastore di Arkud, non una madre che esce dal turno col buio. I giornali del Nord conoscono bene i nostri ponti, i nostri turni e la frase sopra la Porta Orientale, e ne hanno ricavato un ritratto della città che si regge da sé, senza bisogno di verificarlo; ma nessuno dei loro commentatori sembra essere mai salito sul piano di carico di Nuru, né aver chiesto a chi lavora nei reparti che cosa pensi della guerra e del proprio lavoro. È il vizio che rimproveriamo loro da sempre: partire da una teoria e piegare i fatti perché le diano ragione, invece di guardare i fatti e lasciare che siano loro a correggere la teoria. ■

«Una civiltà che procede per tentativi può vincere una battaglia, ma non può capire la propria guerra.»

DAL "KUMAI"

Altaluna. Nuru e Qamar, le due capitali dell'altopiano, stanno su fronti opposti: la linea passa anche dentro le famiglie.

Da Nuru si vedono le luci di Qamar: l'altopiano diviso aspetta l'inverno

Dalla terrazza più alta di Nuru, nelle giornate limpide, si vedono le luci di Qamar. Le due capitali di Altaluna sono sempre state vicine, e non soltanto per la distanza: per secoli si sono scambiate maestri, libri, pellegrini e matrimoni, e chi cresceva in una delle due città passava nell'altra almeno una parte della propria formazione, secondo un'usanza che gli altalunari consideravano il modo più naturale di cercare la verità da due lati. Oggi tra le due terrazze corre la linea del fronte, e la strada che le univa è interrotta da due posti di blocco distanti poche centinaia di passi.

Nuru ha scelto la Lega, Qamar l'Alleanza; ma chi ha visitato l'altopiano in questi mesi racconta che la scelta, più che fatta dalle città, è stata subita dalle persone, e che la linea passa ancora oggi dentro le famiglie. Ci sono madri a Nuru con i figli a Qamar, fratelli che non si parlano da due cicli, scuole che hanno perso metà dei loro maestri nel giro di una notte; e ci sono ragazzi rimasti senza nessuno, che scendono verso le pianure della Lega su qualunque mezzo a disposizione, come quello arrivato stamattina alla Porta Orientale.

A Kena si pensa spesso che Nuru sia entrata nella Lega per calcolo, perché la dorsale e i rifornimenti passano da questa parte dell'altopiano; la ragione, a sentire gli altalunari, è più antica. Delle due capitali Nuru è sempre stata quella attiva: la sua è una filosofia che non resta nei chiostri ma scende nel mondo, e ritiene che una verità spirituale valga soltanto se diventa una scelta, un gesto, un modo di stare fra gli uomini; Qamar è rimasta invece la città della contemplazione pura, della meditazione e del silenzio, dove la verità non si fa ma si ascolta; e quando la guerra ha chiesto a ciascuno di scegliere, Nuru ha riconosciuto nella Lega la propria idea che una verità debba farsi azione nel mondo reale, Qamar nel Nord la propria convinzione che prima di agire occorra aver capito. Gli altalunari di Nuru restano tuttavia, nella coalizione, gli alleati più riflessivi e talvolta più scomodi, perché anche chi agisce, sull'altopiano, chiede sempre perché prima di chiedere come. È una voce che a Kena si ascolta con qualche impazienza, e che tuttavia sarebbe un errore non ascoltare.

Per l'inverno, sull'altopiano, si teme il freddo più delle armi. La dorsale che porta il nome di Nuru dovrebbe garantire alla capitale meridionale di Altaluna rifornimenti regolari anche nei mesi della neve; a Qamar, dove i rifornimenti arrivano dal Nord per strade più lunghe e più esposte, la stagione si annuncia più difficile. Anche per questo, dicono a Nuru, la proposta arrivata da Amal va presa sul serio: non come un segno di debolezza, ma come il riconoscimento che l'altopiano, da una parte e dall'altra, non può permettersi un altro inverno come

Archivio delle Macchine. Ultimo giorno per la sala dei prototipi falliti: in due mesi l'hanno visitata più di diecimila persone.

Chiude la sala dei prototipi falliti, la mostra che ha riempito l'Archivio



La sala dei prototipi falliti all'Archivio delle Macchine: a sinistra il camminatore a sei zampe del 1265, in fondo il treno d'ingranaggi della vecchia Torre, che perdeva otto secondi ogni mese.

Chiude stasera, all'ora 13, la sala dei prototipi falliti dell'Archivio delle Macchine, la mostra che negli ultimi due mesi ha portato nel Distretto della Ricerca più visitatori di qualunque altra iniziativa degli ultimi cicli; e se il successo di un'esposizione dedicata a macchine che non hanno mai funzionato può sembrare, a prima vista, un paradosso, basta passare un'ora tra i suoi banchi per capire che a Kena non lo è affatto.

Sono ventisei i prototipi esposti, e ciascuno è accompagnato da un cartellino che ne racconta non soltanto la storia, ma soprattutto il difetto: il camminatore a sei zampe del 1265, che avanzava benissimo in piano e si rovesciava al primo gradino; la pompa a quattordici valvole, che doveva raddoppiare la portata delle Vasche Alte e s'inceppava a ogni cambio di temperatura; il treno d'ingranaggi della vecchia Torre, che per un errore minimo nei rapporti perdeva otto secondi ogni mese, abbastanza perché, in una città che misura i turni al minuto, venisse smontato dopo appena una stagione. Accanto a ogni cartellino, una seconda scheda spiega che cosa si è imparato da quel fallimento, e quale macchina riuscita ne è discesa.

È questo, spiega la direttrice dell'Archivio, Ilem Sadur, il senso di una collezione che la città custodisce da quasi duecento cicli e che soltanto di rado esce dai depositi: «Una macchina riuscita ti dice che una strada è giusta; una macchina fallita ti dice perché le altre sono sbagliate, e questo vale molto di più, perché le strade sbagliate sono infinite.» Non è un caso, aggiunge, che tra i visitatori più assidui ci siano stati gli apprendisti delle Officine Antiche, portati in gruppo dai loro maestri, e i tecnici dei cantieri dell'altopiano, che in queste sale hanno cercato, e a volte trovato, la soluzione di problemi che credevano nuovi.

Molti di loro hanno lasciato un segno nel registro delle visite, che alla chiusura verrà conservato insieme ai prototipi. Qualcuno ha scritto che una sala così dovrebbe restare aperta sempre; qualcun altro, con una frase che la direttrice ha voluto far incorniciare, che «ogni macchina qui dentro ha lavorato più di tante che funzionano, perché ha insegnato qualcosa a chi è venuto dopo». ▪

«Una macchina fallita ti dice perché le altre sono sbagliate, e questo vale molto di più, perché le strade sbagliate sono infinite.»

ILEM SADUR, DIRETTRICE DELL'ARCHIVIO DELLE MACCHINE

Taval. Stasera al Taval il trio di una giovane chitarrista del reparto diagnostica, con un programma dal titolo prudente.

Zena Ardei e le sue variazioni su forma riconosciuta

Il programma serale del Taval, il locale ricavato in uno dei livelli bassi delle Officine Antiche, annuncia per stasera, alla chiusura del ciclo serale, lo Zena Ardei Trio, con una dicitura che a chi conosce il gruppo strapperà forse un sorriso: variazioni su forma riconosciuta. Dietro la formula, che è quella richiesta per ottenere uno spazio nel calendario dei locali dell'anello, c'è in realtà una delle proposte più interessanti che la musica di Kena abbia offerto in questa stagione.

Zena Ardei ha diciotto cicli e di giorno lavora al reparto di diagnostica meccatronica, dove è all'ultimo ciclo di formazione; la sera suona la chitarra con Matme Atame alla batteria, musicista di lunga esperienza, e con il più giovane Nakshu Rataga al basso elettrico, in un trio che parte da forme riconoscibilissime, quasi scolastiche, e le porta poco a poco in territori dove riconoscerle non basta più. Chi li ha ascoltati descrive serate in cui il pubblico comincia battendo il tempo e finisce in silenzio, senza sapere bene quando sia avvenuto il passaggio.

Non è una musica che cerchi lo scandalo, e sarebbe sbagliato presentarla così; è piuttosto una musica che prende sul serio la forma fino al punto di metterla alla prova, come in un reparto si mette alla prova un pezzo.

Ingresso libero, dall'ora 12; conviene arrivare presto, perché il Taval è piccolo.

Nell'anello, del resto, dii musica se ne fa più di quanto i forestieri immaginino. Le sale dei livelli bassi, che di giorno servono da magazzini o da mense, la sera si riempiono di gruppi nati nei reparti, e il calendario dei locali, che ogni stagione il Consiglio pubblica e aggiorna, conta quest'anno quasi cento formazioni; molte suonano forme tradizionali, poche osano davvero. Quella di stasera, per chi ha voglia di ascoltare senza sapere in anticipo dove si andrà a finire, è una buona occasione. ▪



Il trio di Zena Ardei alle prove, ieri pomeriggio, sul palco basso del Taval.

Distretto Residenziale. Smontata dalle Chiuse Alte dopo sessanta cicli di servizio, la grande turbina è stata posata sul prato del settore sud.

La turbina 12 va in pensione ai Giardini delle Macchine Spente

Da ieri i Giardini delle Macchine Spente hanno un ospite nuovo, e i bambini del settore sud se ne sono accorti prima ancora che le squadre del Distretto Energetico finissero di posarlo: la turbina 12 delle Chiuse Alte, rimasta in servizio per più di sessanta cicli e sostituita l'estate scorsa da un gruppo di nuova generazione, è stata adagiata su un basamento di pietra accanto al canale, dove resterà come le decine di macchine che l'hanno preceduta, a metà tra il monumento e il gioco.

I Giardini, che molti forestieri scambiano per un cimitero di ferri vecchi, sono in realtà uno dei luoghi più amati della città: ci si viene a passeggiare dopo cena, ci si portano i bambini ad arrampicarsi sui volani, ci si ritrovano i pensionati delle officine, che davanti a ogni macchina hanno una storia da raccontare e, di solito, qualcuno disposto ad ascoltarla. Ieri, attorno alla turbina, ce n'erano almeno una dozzina, e quasi tutti ci avevano lavorato.

«L'ho smontata io per la revisione, quattro volte», diceva uno di loro, indicando una fila di bulloni che nessun altro avrebbe notato. «Adesso finalmente la guardano tutti, e nessuno le chiede più niente.»

Il Distretto Energetico ha annunciato che, come si fa per ogni macchina accolta nei Giardini, accanto alla turbina verrà posata una targa con la data di entrata in servizio, quella del congedo e il numero delle revisioni; e che, se qualcuno degli addetti che l'hanno curata vorrà scrivere due righe, anche quelle verranno incise. ▪



Bambini sulla turbina appena arrivata ai Giardini delle Macchine Spente; accanto, due ex addetti delle Chiuse Alte.

Costume. Nonostante il turno lungo e il ciclo esteso, nelle case dell'anello la cena resta all'ora 10, e a tavola ci sono tutti.

La cena dell'ora 10 resiste anche alla guerra

Se c'è un'abitudine che a Kena nessuna emergenza è mai riuscita a scalfire, è la cena all'ora 10: il punto della giornata in cui finisce il tempo per sé e comincia quello per gli altri, e in cui, secondo un'usanza che i più anziani fanno risalire alle Officine Antiche, tutti quelli che abitano sotto lo stesso tetto siedono alla stessa tavola, qualunque cosa sia successa durante il turno.

Abbiamo chiesto a una ventina di famiglie del quarto anello come pensino di conciliare questa regola con il ciclo esteso, che sposterà la fine del turno di due ore; e la risposta, con poche eccezioni, è stata la stessa: si cenerà più tardi, ma si cenerà insieme. Qualcuno ha già deciso di anticipare i compiti dei figli alla fascia del mattino, qualcun altro di preparare il pasto la sera prima; una madre del canale 5 ci ha detto che, se sarà necessario, farà mangiare i bambini all'ora solita e poi si siederà di nuovo con loro al ritorno del marito, «perché la tavola non è per mangiare, è per vederci».

Gli storici della città fanno notare che la cena comune è sopravvissuta alla piena del Rasha, all'apertura delle officine di Hurem e perfino al turno continuo degli anni in cui si costruiva l'anello, quando per due cicli le officine non si fermarono mai. Sopravviverà, con ogni probabilità, anche a questo inverno. ▪

LA GIORNATA DI KENA

ore 0 – 5
il lavoro, con il pasto all'ora 3

ore 5 – 10
la fascia personale: studio, sport, cura di sé

ore 10 – 12
la casa, la famiglia, gli amici

ore 12 – 20
il sonno, fino all'alba

Parole d'officina

Nambag, ovvero l'efficienza che si gioca

Molti dei nomi che usiamo ogni giorno portano dentro di sé una parola antica che non sentiamo più. Kena, il nome della nostra città, viene dalla radice che nel vecchio kudamaf indicava la macchina, e significa dunque, con una semplicità che i forestieri trovano quasi comica, il luogo delle macchine; il Rasha, il fiume che l'attraversa, deve il suo nome a una radice che non designa semplicemente l'acqua che scorre, ma una forza che passa attraverso la materia e la cambia, come l'acqua che scava la pietra o il lavoro che trasforma un pezzo grezzo in un ingranaggio.

Meno noto, forse, è che anche il gioco più popolare dell'anello, il nambag, di cui riferiamo nell'ultima pagina, porta un nome che è un programma. In kudamaf la parola significa efficienza, né più né meno; e chi pensa che sia strano chiamare così uno sport dovrebbe assistere a una partita, dove vince non la squadra più forte né la più veloce, ma quella che porta il suo carico in cima alla rampa spendendo meno battiti di cuore.

Gli stranieri, a Nexus come ad Amal, citano spesso questo nome come la prova del nostro carattere, e lo fanno con un'ironia che non condividiamo. Ci piace pensare, al contrario, che in quel nome ci sia qualcosa di più gentile di quanto sembri: l'idea che la fatica, anche quella di un gioco, vada rispettata, e che sprecarla sia una forma di disattenzione verso chi ci sta accanto. ▪



Nambag, campionato d'anello. All'arena delle Terrazze il Distretto Energetico supera le Officine Antiche con un margine che non si vedeva da tre stagioni.

Il Distretto Energetico vince il derby con 146 battiti di margine



La squadra del Distretto Energetico sulla seconda terrazza: il capo di rampa, senza guanti, indica dove spostare i rulli.

Non capita spesso che una partita di nambag si decida prima della terza terrazza, e ancora più di rado che a deciderla sia una squadra che, sulla carta, partiva sfavorita; ma chi ieri pomeriggio ha riempito le gradinate dell'arena delle Terrazze ha assistito esattamente a questo, e se n'è andato con la sensazione di aver visto qualcosa che nel campionato d'anello mancava da tempo: un'idea.

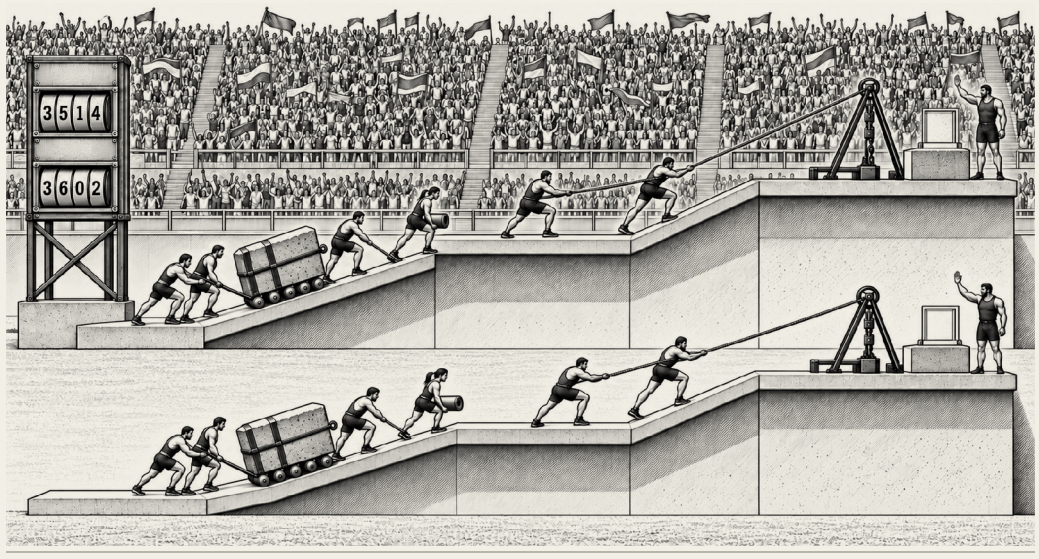
Il Distretto Energetico, che in questa stagione aveva perso due delle prime tre partite, si è presentato al derby contro le Officine Antiche con un montaggio che nessuno aveva mai provato in una gara ufficiale: invece di fissare il paranco in cima alla rampa, come si fa da sempre, il capo di rampa Teshuv Aren lo ha ancorato alla prima terrazza e ha fatto lavorare la fune in doppio, dimezzando lo sforzo dei tiratori al prezzo di un montaggio più lungo. Per i primi minuti, mentre le Officine Antiche avevano già staccato il carico dal piano, la scelta è sembrata un errore, e il contatore dei battiti, che correva anche per i sette dell'Energetico fermi ad armare, ha fatto rumoreggiare le gradinate.

Poi il carico ha cominciato a salire, e i due contatori, sul tabellone, hanno preso strade diverse. Le Officine Antiche, costrette a spingere a braccia sul secondo salto, hanno visto i propri battiti impennarsi proprio mentre quelli dell'Energetico restavano quasi fermi; alla terza terrazza il vantaggio era già incolmabile, e la posa del carico sul banco, con uno scarto di appena due decimi sulla dima, ha chiuso la partita con 146 battiti di margine. ▪

> *«Non abbiamo tirato di più. Abbiamo pensato prima di tirare.»*
>
> **TESHUV AREN, CAPO DI RAMPA DEL DISTRETTO ENERGETICO**

Il regolamento. Sette atleti, un carico di pietra, un corredo fisso di attrezzi e un contatore di battiti: vince chi spreca meno.

Come si gioca il nambag, lo sport in cui vince chi fatica meno



Il campo di gara: due rampe gemelle a tre terrazze, i carichi sui rulli, i paranchi e, a sinistra, il tabellone dei battiti.

Per chi non l'ha mai visto giocare, il nambag può sembrare, a prima vista, una gara di forza: sette atleti per parte, due rampe di pietra identiche disposte una accanto all'altra, due carichi di pietra e ferro dello stesso peso da portare dal piano più basso fino al banco in cima alla terza terrazza. Ma basta guardare il tabellone, dove due tamburi girano senza sosta sommando i battiti del cuore di ciascuna squadra, per capire che la forza, qui, è soltanto una delle variabili, e nemmeno la più importante.

Ogni atleta porta al polso una fascia che ne conta i battiti per tutta la durata della partita, dal segnale di partenza alla posa del carico; alla fine, a ciascuna squadra viene attribuito il totale dei battiti dei suoi sette componenti, al quale si aggiungono le penalità per lo scarto, cioè per la distanza tra il punto in cui il carico viene posato e il centro della dima incisa sul banco. Vince chi ha il totale più basso.

La conseguenza è che nel nambag non conviene né correre né riposare: chi corre fa salire i battiti, chi si ferma li accumula comunque, perché il cuore batte anche a riposo. Conviene, piuttosto, pensare: scegliere come montare il corredo di attrezzi, che è uguale per tutti e comprende tre leve, cinque rulli, una fune, un paranco e due cunei, e distribuire lo sforzo in modo che nessuno si stanchi più del necessario. Per questo in ogni squadra c'è un capo di rampa che non tocca mai il carico, e il cui unico compito è decidere. ▪

IL NAMBAG IN BREVE

Sette contro sette
sei atleti al carico e il capo di rampa, per parte

Campionato d'anello

Chiuse Basse	4	12
Distretto Energetico	4	10
Officine Antiche	4	10
Quinto settore	3	6
Distretto della Ricerca	4	4
Canale 3	3	2
Terzo anello	4	2

Partite giocate e punti. Rinviata per lutto Chiuse Basse–Quinto settore, prevista per domani: la squadra delle Chiuse osserva il giorno dei funerali di Nadem Arkeb.

I numeri del giorno

Portata del Rasha	146	unità
Vasche Alte, livello	62	su 100
Cicli chiusi	1.145	
Turni coperti	66	su 100
Mezzi fermi per parti	51	
Convogli in risalita	4	
Nascite, settore sud	13	
Caduti, ultimo ciclo	26	

Ufficio di Misura, chiusura del terzo turno. Portata del fiume −3 sul giorno precedente.

CIELO E VENTO SU URUK



Versante alto
raffiche da nord-ovest fino a 51 nodi sopra la quota 1.500, dalla terza ora: transito sospeso sul tratto scoperto della dorsale se il valore tiene per più di mezz'ora

Sollevamenti
finestra utile tra l'ora 1 e l'ora 3, aria stabile e visibilità piena

Conca
coperto a tratti, niente pioggia prima della notte

La sera in città

ora 6	**Foro delle Arti Tecniche**	asse maggiore, ingresso 2 — dimostrazione di un sollevatore a leva composta, con prova di carico.
ora 11	**Ballo di quartiere**	terrazzo sud, cortile di canale 12, porta 4 — con la banda del quinto settore. Ingresso libero.
ora 12	**Taval**	Officine Antiche, canale 4, porta 13 — Zena Ardei Trio, variazioni su forma riconosciuta. Ingresso libero.
ora 12	**Mensa del quarto anello**	canale 2, porta 31 — apertura prolungata oltre il turno lungo, fino all'ora 14.
fino all'ora 13	**Archivio delle Macchine**	Distretto della Ricerca, canale 6, porta 2 — ultima giornata della sala dei prototipi falliti.

TEMER



CONTA OGNI BATTITO

Le fasce da polso omologate per il campionato d'anello di nambag.

TEMER STRUMENTI DI MISURA

ACCIAIERIE DEL MONTE URUK



IL FERRO DELLA CITTÀ

Travi, rotaie e lamiere dal colato al laminato, sotto un solo tetto dal 1215.

DISTRETTO DELLA PRODUZIONE · TERZO ANELLO

Piccola pubblicità

VENDO bicicletta da terrazza con cambio a tre rapporti, freni nuovi. Canale 2, porta 40.

CERCO squadra di nambag per la prossima stagione, esperienza da rullo e da leva. Chiedere di Kavan, arena delle Terrazze.

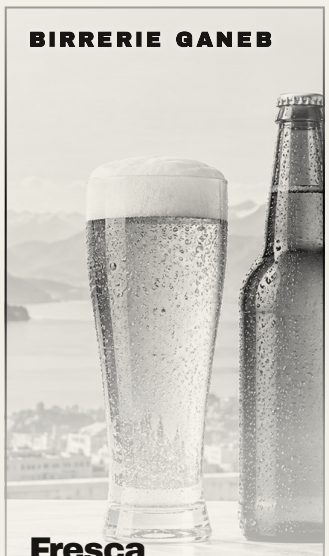
AFFITTO stanza con banco da lavoro nel settore sud, a chi lavora di giorno. Chiamata 3150.

RIPARO orologi a sette ore, anche antichi, in giornata. Sotto la Torre, dopo la fascia.

PERSO calibro a corsoio con astuccio di cuoio, tra il canale 4 e il Ponte. Ricompensa.

CERCO chi abbia fotografie delle Chiuse Alte prima della piena, per una mostra. Archivio delle Macchine.

BIRRERIE GANEB



Fresca d'altopiano

Chiara e scura, in fusto e in bottiglia.